

Il tema del Paesaggio costituisce il soggetto di un vivace dibattito, che ha luogo in varie sedi e viene affrontato da angolazioni diverse. Da un lato si percepiscono in misura crescente i diversi significati del termine **paesaggio** - significati di ordine culturale, ecologico, estetico e storico- e quindi i valori ad essi sottesi. Dall'altro lato si assiste in numerosi casi ad una rapida trasformazione delle forme del territorio in seguito all'espansione delle aree urbanizzate e delle infrastrutture, delle nuove modalità di coltivazione agricola, ed anche alla cessazione dell'uso del suolo in aree marginali, a cui segue lo sviluppo della vegetazione spontanea. La più vistosa conseguenza di queste trasformazioni è la scomparsa, a volte graduale e lenta, a volte brusca, delle forme visive di strutture - boschi, coltivi, insediamenti con varie destinazioni - che avevano e talvolta ancora hanno nell'assetto generale del territorio.

Del paesaggio si sono date definizioni diverse tra cui quella adottata dalla Convenzione europea del Paesaggio (*Firenze 20 Ottobre 2000*): "Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

È interessante analizzare due concetti che fanno parte di questa definizione: la «percezione» ed il «fattore umano». Il fattore umano, in effetti, è sia un agente di formazione del paesaggio, sia colui che lo percepisce. Le considerazioni che seguono si riferiscono ad aspetti del paesaggio nei quali alberi e boschi costituiscono elementi dominanti, ma sono valide per altri paesaggi; il bosco costituisce solo un utile caso esemplificativo.

Ogni essere umano ha una percezione dell'ambiente che lo circonda - assimilabile a ciò che si intende come **paesaggio sensibile o visivo**, ossia ciò che l'occhio abbraccia in un giro d'orizzonte e percepisce con tutti i sensi. Questo tipo di percezione consentiva all'uomo primitivo (e a tutti gli animali) di individuare fonti di risorse - alberi da frutto, piante alimentari, sorgenti d'acqua - oppure minacce alla sua esistenza, come i grandi carnivori. Queste percezioni, chiaramente, permangono nell'uomo moderno anche se risorse e minacce non appartengono solo all'ambiente naturale!

In modo sommario, i «percettori» (intesi come coloro che esercitano percezione) possono essere suddivisi in due grandi categorie: coloro che vedono e frequentano il bosco per diletto (Fig. 1) e coloro che lo vedono e frequen-



Fig. 1 Molti cittadini hanno un contatto con il bosco nella pratica degli sport - escursionismo d'estate e sci d'inverno. Le piste da sci che attraversano il bosco costituiscono una causa, sia pure limitata, di distruzione del bosco.

tano per lavoro (Fig. 2). Con una popolazione italiana prevalentemente urbana ed un numero di addetti ai lavori forestali che non supera le centomila persone (di cui assai meno della metà è impiegata per lavori di utilizzazione, ossia nel taglio degli alberi), la prima categoria è probabilmente di gran lunga prevalente numericamente, anche se il tempo da essa trascorso in bosco nel corso dell'anno è invece assai inferiore a quella trascorsa dalla seconda categoria. Questa situazione è maturata nel corso della seconda metà del secolo scorso: nella prima metà del Novecento, la popolazione rurale era ancora molto numerosa, l'agricoltura costituiva l'occupazione prevalente ed il lavoro forestale veniva svolto da numerose persone, in parte anche come occupazione temporanea.

La percezione del paesaggio cambia a seconda del mestiere o professione esercitata da chi percepisce. Nel caso dei boschi assume un certo peso il ruolo che questi - ed i loro prodotti - svolgono nei riguardi della collettività: è trascurabile, ad esempio, la proporzione di italiani che oggi fa uso del legno o del carbone come fonte di energia per la cottura dei cibi ed il riscaldamento domestico. È quindi cambiato il ruolo dei boschi nel corso dell'ultimo secolo e sono anche cambiate alcune loro caratteristiche: si è notevolmente accresciuta la loro superficie, non vengono più praticate utilizzazioni boschive in aree di difficile accesso, la frequenza con cui una superficie di bosco viene interessata da tagli è molto diminuita, così che l'impatto visivo è minore. Inoltre, la meccanizzazione dei lavori forestali, a partire dall'introduzione della motosega all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, ha cambiato i modi di lavoro perciò l'accesso ai boschi è facilitato dalla presenza di numerose strade di servizio e si possono incontrare mezzi meccanici di diverso tipo impiegati per l'abbattimento, l'esbosco ed il trasporto.

Vi è quindi una dinamica nella percezione del bosco, oltre che negli



Fig. 2. Lavoro di abbattimento di un abete rosso in una fustaia alpina. Attualmente i boscaioli indossano indumenti di sicurezza e casco di protezione.



Fig. 3. In questa tipica foto ricordo, scattata in Romania, i boscaioli reggono e quasi ostentano gli attrezzi da lavoro. A sinistra si vedono due guardiacaccia, armati, presumibilmente addetti alla sicurezza dei boscaioli orsi e lupi erano una minaccia non rara.

oggetti percepiti, ed è importante rendersi conto di come la percezione può essere cambiata nel tempo. Più precisamente, in quale modo il paesaggio veniva percepito in passato da chi vi lavorava? Non è una domanda facile: possiamo cercare una risposta nelle descrizioni scritte (nella quasi totalità di carattere tecnico e quindi espressione di una particolare categoria di «perceptor», i tecnici forestali), in rappresentazioni artistiche, immagini fotografiche e testimonianze dirette, fonte, quest'ultima, che oggi è praticamente estinta. Sono rare le immagini di boscaioli intenti nel lavoro di taglio, mentre sono più numerose le foto ricordo scattate in bosco, sul piazzale di raccolta del legname, nei luoghi in cui avveniva il trasporto (teleferiche, risine, vie d'acqua) e nelle segherie (Fig. 3).

Nelle rare vecchie immagini di lavoro in bosco è interessante notare come spesso i boscaioli impugnano ed espongano quasi con ostentazione gli attrezzi da lavoro. Ricordiamo che la sega per l'abbattimento degli alberi è di introduzione recente in Italia, ossia risale all'inizio del XVIII secolo, mentre in Austria e Germania essa viene introdotta circa un secolo prima. Ancora all'inizio del secolo scorso l'abbattimento era spesso praticato con la sola accetta. La fabbricazione delle seghe era assai più complessa di quella di accette e zappini che erano fabbricati localmente dai numerosi fabbri presenti nei paesi, spesso su ordinazione diretta di chi ne avrebbe fatto uso per assicurare che forma e peso fossero adatti al committente. Il lavoro di abbattimento degli alberi e gli attrezzi utilizzati sono anche stati raffigurati da artisti: è particolarmente significativo un quadro del pittore svizzero Hodler (1853-1918) che ritrae un boscaiolo al lavoro. Al lavoro di questo pittore si è ispirata la zecca della Confederazione elvetica per una immagine riprodotta su monete e banconote; ciò sembra sottolineare che il bosco è una risorsa importante e caratteristica del Paese e che l'uso di questa risorsa - ossia il lavoro del boscaiolo - è un elemento che contribuisce a definire l'identità nazionale (Fig. 4).

Usualmente sugli attrezzi - accette e zappini - si trova il punzone del fabbro, con le iniziali del suo nome e cognome, che funge da garanzia, e altri segni che appaiono come ornamenti. Alcuni di essi sono diffusi su attrezzi che si rinvengono, e che probabilmente sono stati forgiati, entro un areale molto vasto. Alcuni segni richiamano simboli con valore religioso, sia cristiani, come la croce, sia molto più antichi, come l'albero della vita (Fig. 5). Una spiegazione che è stata data è che questi fregi abbiano una funzione apotropaica (Reinthalder 2003) analogamente a quelli presenti su altri attrezzi da lavoro, come le figure in ferro fissate alla parte posteriore dei carri agricoli friulani (Gri e Puntin 2003), ma anche presenti, attualmente, nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro e nei mezzi di trasporto. In effetti, nel lavoro in bosco gli



Fig 4. Il boscaiolo rappresentato nel quadro di Ferdinand Hodler, esposto al Musée d'Orsay a Parigi è stato scelto per illustrare la banconota svizzera da 50 Franchi.

incidenti, anche mortali, non erano rari. I fregi potrebbero anche essere usati, tutti o in parte, per indicare il proprietario o potrebbero avere una semplice funzione ornamentale.

L'ostensione di accette e zappini che viene rivelata dalle fotografie può essere interpretata come orgoglio del mestiere, anche se da alcune testimonianze (Piussi et al. 2010) emerge talvolta una percezione opposta, ossia di vergogna, data la fatica del mestiere di boscaiolo e le dure condizioni in cui esso si svolgeva. Questa sensazione trova il corrispettivo, da parte di chi nel bosco non lavora, nell'atteggiamento di disapprovazione, se non di condanna, non tanto per la singola azione di taglio degli alberi, quanto per l'operazione complessiva di taglio di un tratto di bosco. Questa operazione viene descritta in termini decisamente negativi come una «autentica catastrofe ecologica» o si fa riferimento a «biotopi irrimediabilmente devastati, snaturati e distrutti», con il rimpianto per «le maestose selve d'un tempo, ricche di suoli fertili e stabili, traboccanti di vita selvatica e rieccheggianti dei suoni della natura». Questo atteggiamento riflette attenzione per i valori estetici e naturalistici del paesaggio, ma anche ignoranza dell'economia forestale e della filiera dei prodotti del bosco, che riguarda il boscaiolo, il proprietario di boschi, l'imprenditore boschivo e coloro che impiegano il legno per scopi diversi. Questa disapprovazione per il taglio del bosco pare abbia una lunga storia; già nel 1915 Bertarelli, presidente del Touring Club Italiano, parlava di una «geremiade inconsulta ad ogni albero abbattuto» (Armiero 2011). Traspare da questi segnali di allarme l'ignoranza del fatto che, nella quasi totalità dei



Fig 5 Gli attrezzi da lavoro dei boscaioli, ed in modo particolare le accette e gli zap-pini, erano ornati con fregi dei quali spesso non sappiamo il significato: ornamento, marchio di proprietà, segno beneaugurale o apotropaico.

casi, i tagli boschivi sono eseguiti adottando tecniche (la selvicoltura) che assicurano la ricostituzione del bosco, sia con piante che nascono spontaneamente in seguito al taglio, sia con piante prodotte in vivaio ed impiegate per rimboschire, secondo i principi di una gestione sostenibile.

Una intervista condotta una dozzina di anni or sono nel Chianti senese riflette bene il punto di vista di un anziano boscaiolo, che riferiva questo dialogo:

«Io nei periodi che lavoravo, ogni tanto passava gente che io non conoscevo, si fermavano e chiedevano: “e lei cosa fa?” Io dico ma, che avete i’ cervello o siete nati senza cervello, mi domanda cosa fo! So co’ una motosega a taglià i’ bosco, che farò?! State a senti giovanotti, è passata la forestale e m’ha detto, Rustioni continui così che va bene, voi non vi conosco levatevi da’ coglioni perché sennò la fine che fa l’albero la fate voi! Cercate di smammà!” Anzi, io non so se voi siete dei verdi, perché se siete de verdi parlate chiari, si chiude subito i discorso, a io so chiaro!».

I «fattori umani» che hanno contribuito alla costruzione del paesaggio

forestale sono quindi principalmente il lavoro, che ha plasmato la superficie occupata dal bosco, la sua composizione, la sua densità e struttura spaziale. Il bosco, che in genere viene ritenuto dall’immaginario collettivo come poco o affatto antropizzato, è in realtà «domesticato».

Un paesaggio molto diffuso nelle zone di collina e di montagna è quello che si crea quando cessano le attività agricole e di allevamento zootecnico, oltre che di utilizzazione boschiva; in altre parole quello che si forma quando cessa il lavoro. L’espressione «la natura riprende il suo posto» - a cui viene generalmente data una connotazione positiva - viene spesso impiegata per descrivere l’espandersi di arbusteti e boschi su coltivi e pascoli non più utilizzati dall’uomo, ed il diffondersi di alcune specie animali. Non si tratta però di una definizione precisa in quanto anche l’uomo fa parte dell’ecosistema. È più corretto dire che si alterano fino a scomparire le tracce che la cultura ha impresso sul territorio.

I processi naturali non sono di per sé espressione di una situazione favorevole alla società umana; questa può valutare positivamente la ricostituzione



Fig. 6. Museo forestale di Reichenau (Austria) Gli attrezzi del lavoro tradizionale sono affiancati da immagini fotografiche che ne chiariscono la funzione.

di boschi che fissano l'anidride carbonica e proteggono il suolo dall'erosione, ma certamente non apprezza la massa di combustibile che può facilmente prendere fuoco durante un periodo siccitoso. La dinamica delle popolazioni animali, in specie talvolta già presenti, ma contenute dall'uomo in quanto concorrenti (gli erbivori), oppure pericolose (i grandi carnivori), può costituire un fattore di danno alle colture ed agli allevamenti ed un pericolo per le persone. Le popolazioni di lupo che si sono ricostituite nelle aree montane e collinari della Penisola stanno creando problemi agli allevatori. È il lavoro che ha «addomesticato» un ambiente selvatico, in genere per trarne dei vantaggi - beni e servizi - dei quali talvolta ci siamo dimenticati.

Per questo motivo ci dobbiamo chiedere se è utile conservare la memoria delle attività dell'uomo - il lavoro in agricoltura, allevamento e selvicoltura - attraverso documentazioni fotografiche, collezioni museali (Fig. 6), registrazioni di testimonianze e, ove possibile, restauro e tutela di manufatti ancora presenti sul territorio. Sono testimonianze che rimandano ad un quadro più generale nel quale essi hanno, in modo diverso, svolto una funzione. Questo vale in modo particolare per gli attrezzi da lavoro, di cui appare innanzitutto evidente la funzione, mentre è più difficile far luce sulla storia della loro fabbricazione e sulla conoscenza che ha permesso di realizzarli ed usarli in modo appropriato, massimizzando i vantaggi del lavoro e riducendo la fatica necessaria a svolgerlo. Ancora a monte si può intravedere la vita dei boscaioli e, come suggeriscono le immagini fotografiche, l'orgoglio di possedere queste conoscenze.

Se riprendiamo la definizione di paesaggio proposta dalla Convenzione di Firenze, ci rendiamo conto non solo del modo in cui le attività antropiche hanno contribuito alla sua costruzione, ma anche che la sua percezione può essersi evoluta in relazione a chi ha agito a questa costruzione. Il paesaggio è anche questo.

Bibliografia

- Armiero M. 2011. *Le montagne della patria*, Einaudi
Gri G.P., Puntin M. 2003. *I fiars dai dius: le parti nascoste del carro friulano*, Udine
Piussi P. 2010 (a cura di). *Uomini e paesaggi nell'alta Val Meduna: l'ultimo taglio dei boschi*, Tramonti di Sopra, Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane "Lis Aganis", Spilimbergo
Reinthal G. 2003. *Hammered symbols on axes and other forged products*, Vogtsburg